



Non si può essere felici da soli

Ridere: perché la vita è una cosa seria.

Abbiamo incontrato Antonello Dose per parlare di solidarietà e volontariato. Da più di dieci anni conduce insieme a Marco Presta il programma *Il Ruggito del Coniglio* su Radio Due, ma nel suo tempo libero dà voce e volto a campagne di comunicazione sociale. Il 5 dicembre i due conduttori saranno tra gli ospiti della serata organizzata all'Auditorium di Roma in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato.

SEI SPESO COINVOLTO IN INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE A SFONDO SOCIALE. COME VIVI QUESTO IMPEGNO?

Mi sono imposto di fare qualcosa per gli altri e rinuncio volentieri a qualche momento gratificante - tipo stare davanti alla televisione a vedere un film, fare l'amore o sorseggiare un cocktail al tramonto al bordo della piscina che non ho - e grazie al lavoro che faccio dedico un po' del mio tempo partecipando a qualche iniziativa che credo sia importante sostenere. Mi chiedono continuamente di sostenere un'iniziativa o un'altra ed io accetto con un gran senso di gratitudine per tutto quello che ho: due gambe, due occhi, un lavoro, e non voglio dare per scontato questo benessere. Non mi sentirei di meritarmi tutta questa buona fortuna se non mi sforzassi di dedicare parte del mio tempo a fare qualcosa di utile, che faccia riflettere, che faccia divertire e che metta al centro gli esseri umani.

In Italia il 13% dei cittadini vive in stato di povertà, un milione e trecentomila persone che si possono definire povere perché con lo stipendio mensile non arrivano alla terza settimana. Io, che sono figlio di un insegnante e di una casalinga con tre bambini, penso che oggi una famiglia come la mia va forse a mangiare alla mensa della Caritas. Ho la fortuna di essere pagato per divertirmi e per fare divertire, una grande fortuna. Mia cognata Giuseppina, che è anche lei un'insegnante e una musicista, dice sempre:



"se penso che vi pagano...". Noi abbiamo degli orari e delle responsabilità e il nostro lavoro alla radio è abbastanza impegnativo, però mi rendo conto della grande fortuna che abbiamo. L'idea che possiamo essere anche

un po' utili dà un valore agli orribili risvegli che affrontiamo ogni mattina.

IN TRASMISSIONE AFFRONTATE, ATTRAVERSO LA RASSEGNA STAMPA, I TEMI DELL'ATTUALITÀ E SPESO LANCIATE PROVOCAZIONI...

Per essere in diretta alle otto di mattina, ci svegliamo alle cinque e mezza e cerchiamo prima di tutto di essere "svegli" più che possiamo. Diamo molta importanza al fatto che dall'altra parte della simpatica scatola che parla c'è di tutto: c'è gente che ci ascolta dagli ospedali, c'è la madre che ha il figlio tossico, c'è il malato che deve affrontare un'analisi o un'operazione impegnativa che lo preoccupa, ci sono le persone che stanno andando a lavorare e magari sono incastrate nel traffico con tutti i problemi oppure c'è l'anziano che è da solo o semplicemente qualcuno che non si è svegliato tanto bene. Allora l'idea che un pochino possiamo cambiare la direzione di qualche neurone nella mente e che possiamo smuovere le cose strappando qualche piccolo sorriso dà un senso alla vita quotidiana e la rende qualcosa di emozionante e avventuroso.

E' QUESTO RENDERE LA VITA QUOTIDIANA EMOZIONANTE E AVVENTUROSA IL MOTIVO DEL SUCCESSO DE *IL RUGGITO DEL CONIGLIO*?

Quello che appare è che noi stiamo sullo stesso piano dell'ascoltatore, cosa che non è molto comune nei media. Se guardiamo agli altri programmi o personaggi - e non starò qui a fare i nomi per non farci più nemici di quelli che già abbiamo - la tendenza di chi guida i programmi è stare su un gradino superiore.

E' chiaro che siamo sempre noi a condurre e a decidere, ma partiamo dal presupposto che ascoltare tutti, giovani e vecchi, ricchi o poveri, belli e brutti, di destra o sinistra, ascoltare per dialogare sia semplicemente una cosa bella. Ci sono delle puntate in cui la situazione è in realtà nelle mani del pubblico, noi possiamo avere delle battute più o meno felici ma senza gli ascoltatori saremmo soltanto due che si parlano addosso. Ci divertiamo a sentire le cose che vengono raccontate e a sentire la vita, che è sempre più interessante delle masturbazioni mentali di uno sceneggiatore che cerca di creare una situazione per farti divertire. Poi ci sono alcune persone che vivono per essere prese in giro e lo vogliono con tutte le loro forze. Ci sono una serie di personaggi pubblici che di professione fanno il cartone animato. Non vivono una vita reale, ma vivono la vita di un personaggio. Allora io mi sento il diritto di criticare quel personaggio perché lo vedo come un cartone animato: io ti rispetto come essere umano, ma se ti presti alla satira è chiaro che dalla satira sarai colpito! Così non sto offendendo qualcuno per qualcosa di personale, ma perché trovo contraddittorio il comportamento di quel personaggio. Quando vivi dei problemi reali, quando non arrivi alla fine del mese, quando ti dicono che quella cosa non si può operare, quando hai un disagio in casa tua, tuo marito o tua moglie ti picchia, scopri quanto è reale la realtà, nel senso che poi la vita è una cosa seria. Per me ridere delle tragedie è veramente l'unico modo per sopravvivere.

A COSA TI FA PENSARE LA PAROLA SOLIDARIETÀ?

A mio padre, ad ottant'anni vuole ancora andare a trovare qualcuno che sta male e, in effetti, l'anno scorso per questi suoi giri e per il freddo che faceva si è preso una bella polmonite.

Ho avuto l'esempio di una famiglia molto solidale a partire dai nonni e dagli zii e sono cresciuto in un ambiente con un forte senso dell'altro. Sono cresciuto con i racconti sul funerale di una prozia in cui erano presenti cinquemila persone. Viveva in un paese di tremila persone, quindi com'era possibile che ci fossero cinquemila persone al suo funerale? Questa donna, non molto fortunata nella sua vita, era dedita al volontariato che

nella cultura contadina era assolutamente una cosa normale ovvero mettere al centro l'umanità delle persone. In pratica lei era quella che andava a fare tutte le cose che gli altri non volevano fare come vestire i morti, fare le iniezioni di notte ai malati, con la neve, col gelo e la coperta in testa in giro per il paese. Sono cresciuto in una famiglia molto cattolica, in cui fare del bene agli altri è una cosa normale. Tuttavia mi colpivano anche i racconti di mio nonno che aveva le liste dei partigiani e che ha rischiato di essere massacrato dai tedeschi, ma alla fine della guerra nascondeva nel fienile i giovani tedeschi allo sbaraglio che scappavano dal fronte. Se al centro c'è veramente l'uomo, le differenze non sono molto importanti. Questo è il punto fondamentale, quindi fare volontariato e prendersi cura dell'altro da sé in maniera attiva mi sembra veramente l'unico motivo per cui la specie umana continui ad esistere. Siamo arrivati ad un punto in cui o comprendiamo questa cosa o inizieremo presto a farci veramente del male.

MOLTE PERSONE HANNO IL DESIDERIO DI FARE QUALCOSA PER AIUTARE GLI ALTRI. COSA DIRESTI A CHI VUOLE METTERSI IN GIOCO?

Prima di tutto bisogna liberarsi del pregiudizio e dal giudizio. Noi tendiamo a differenziarci per affermare noi stessi, quindi bisogna superare il concetto di differenza e le separazioni come malato-sano o islamico-cristiano. Questo si impara semplicemente frequentando il malato, il portatore di handicap o qualsiasi altro diversamente abile. E' sempre stata una mia abitudine quella di andare a cercare le situazioni più difficili, quelle di cui avevo paura. Tutte le volte che mi sono sfidato facendo appello a delle qualità viscerali che non credevo di avere, tutte le volte sono tornato a casa con l'idea d'essere io il beneficiario. Ogni volta che ho fatto sinceramente qualcosa per l'altro, sono stato io a fare il più grosso affare nel senso di ricevere in regalo l'insegnamento che si può veramente vivere con gioia ogni momento della nostra vita. Se si fa sinceramente qualcosa di buono per qualcun altro è impossibile non avere nulla in cambio. L'ho imparato facendo assistenza ad un malato terminale e non è stato facile per me stare vicino ad una persona che soffriva

veramente, affrontare la morte.

Una volta per un pelo incarnito mi stava andando in cancrena un polpaccio, sono stato operato e mi è stata fatta un'incisione alla gamba. I medici non ci avevano capito niente e per tre mesi ho avuto una lesione dolorosissima e ho dovuto usare le stampelle. Non potevo né camminare né guidare, ma ho continuato a lavorare con un dolore insistente e continuo. In quella situazione ho capito quanto può essere penoso dipendere dagli altri e come scatta una sorta di meccanismo in cui tu pretendi che gli altri si occupino di te. Ho osservato la mia mente che si trasformava perché non facevo altro che parlare del mio malanno ed ero rabbioso se gli altri non avevano attenzione per questa cosa. Ho trovato la giusta cura e sono guarito solo quando ho deciso che ero stufo di quella situazione di dipendenza e che anche con le stampelle potevo lo stesso fare qualcosa per gli altri. Non so cosa sia successo ma a quel punto ho sentito che si erano mobilitate dentro di me delle risorse che fino a quel momento non conoscevo. Se uno pensa: farò qualcosa per gli altri quando sarò sano, realizzato e avrò un lavoro, la macchina o l'amore, non conclude molto. Piuttosto, partendo dalla situazione in cui mi trovo, faccio qualcosa per migliorare le condizioni di vita delle persone. Questo fa in modo che la nostra vita diventi più dinamica, più leggera, e a quel punto trovi l'amore, il lavoro, i soldi, le occasioni e la buona fortuna. E' così che funziona! Da una prospettiva buddista il concetto di compassione ha a che fare con la capacità degli esseri umani di togliere sofferenza e dare gioia partendo da qualsiasi situazione. Dare qualcosa ad una persona, un aiuto economico, un sostegno, la compagnia o semplicemente stare zitti ed ascoltare chi ha bisogno di sfogarsi – almeno che non sia stato appena mollato dalla fidanzata e allora forse è meglio che stia un po' solo – fa scoprire veramente il nostro potenziale. Naturalmente bisogna sempre stabilire quanto puoi dare perché se ti esaurisci e arrivi al punto che i volontari devono venire ad aiutare te o se diventi troppo disponibile e si sparge la voce, ti ritrovi la casa piena di bisognosi o di gente che ti chiede soldi in prestito!

SECONDO TE OGGI VIVIAMO IN UN AMBIENTE SOLIDALE?

Sono molto ottimista rispetto a quello che si vede e si sente sui media. I mass media mostrano una grande disattenzione per il bene collettivo e una società di mostri in cui tutti cercano di fregare l'altro e di avere più vantaggi possibili. In realtà non è così perché altrimenti saremmo già colllassati come sistema sociale. Ci sono dei segnali preoccupanti e i media li amplificano, ma c'è veramente, per fortuna, tanta gente animata da motivazioni più diverse che non risparmia la propria vita per aiutare l'altro. Io non so perché, ma in genere funziona così: ognuno si sente chiuso nel suo problema se ce l'ha, o nel fatto che non ce l'ha. Abbiamo la sensazione che il mondo giri intorno a noi in maniera ostile e la prima cosa che cerchiamo di fare è difenderci e poi aggredire per non essere aggrediti. Sono queste le dinamiche che vedo spesso in giro ed è fastidioso, mentre il mio punto di vista è che bisogna imparare a farsi carico in prima persona - Veltroni direbbe in modo più "fico" / Care - iniziando dal proprio comportamento, cominciando a curare i dettagli, le piccole azioni. Innanzitutto il rispetto dell'altro. Se proprio non lo vogliamo aiutare, almeno rispettiamolo.

Nelle lunghe notti d'inverno in cui a casa mia si correggevano compiti di ogni materia, mi sono fatto l'idea che il compito assoluto della scuola è lavorare per educare gli esseri umani ad avere gli strumenti per vivere più felici possibili, e uno dei modi per vivere consapevolmente è sapere che non si può essere felici da soli. Il rischio è quello di mettere al centro, prima delle persone, le ideologie sociali, politiche o religiose, una cosa estremamente pericolosa. Bisogna rimettere al centro l'essere umano altrimenti sono solo chiacchiere.